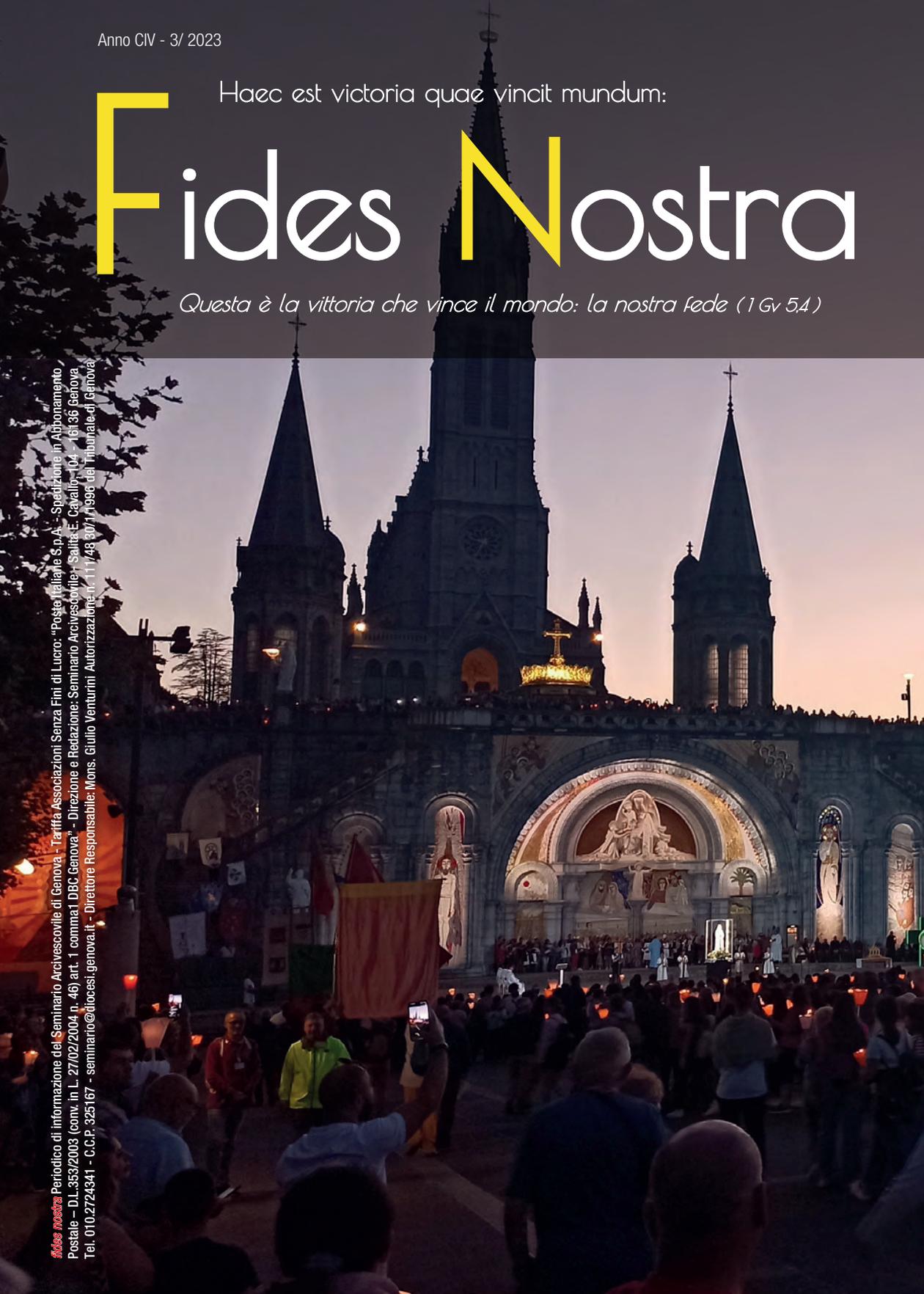


Hæc est victoria quæ vincit mundum:

Fides Nostra

Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede (1 Gv 5,4)

Fides Nostra Periodico di informazione del Seminario Arcivescovile di Genova - Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DBC Genova" - Direzione e Redazione: Seminario Arcivescovile "Sant'E. Cavallotti" 104 - 16136 Genova
Tel. 010.2724341 - C.C.P. 325167 - seminario@diocesi.genova.it - Direttore Responsabile: Mons. Giulio Venturini Autorizzazione n. 111/48 30/7/1996 del Tribunale di Genova





LA VIRTU' DELLA COSTANZA

La Presbyterorum Ordinis cita come componente umana molto importante per un sacerdote la COSTANZA. Se la fermezza d'animo evoca una certa forza di fronte a situazioni particolarmente dure per il fisico e per l'anima, la costanza evoca una durata nel tempo in cui tale fermezza si manifesta ma si riferisce anche a tante altre qualità sia umane che spirituali. Il prete non è l'eroe di un giorno o l'uomo a caccia di sensazioni e sentimenti che passano uno dietro l'altro. Non è l'istrione che furoreggia un giorno ma durante la quotidianità si perde o colui che segue i ragazzi nei momenti esaltanti ma dopo poco si stanca e tralascia il gruppo per passare a chi gli trasmette nuove sensazioni. Non è colui che prega in estasi nel ritiro spirituale o nel luogo sacro del momento ma poi ha il cuore vuoto di Dio e dei fratelli. Non è colui che dice il breviario un giorno sì e un giorno no. Non è colui che compie scelte pastorali che cambiano ogni piè sospinto, modifica gli orari delle messe; non è colui che cambia impostazione al catechismo ogni volta che cambia il tempo. La gente alla fine non si orienta. L'amore, la devozione, la dedizione sono da vivere giorno per giorno, settimana per settimana, mese per mese, anno per anno, decennio per decennio. "Il tempo è superiore allo spazio". Il prete sa seminare ed esce a seminare anche quando la semenza può cadere in terreni aridi e impervi. Non si demoralizza alla prima difficoltà o al primo apparente insuccesso. I sette anni di formazione in seminario verificano proprio questo. Può essere bello svegliarsi alle sei per un bel momento di preghiera, ma farlo per sette anni di fila già mostra qualcosa di più. Insomma, abbiamo bisogno di uomini che siano costanti che diano affidabilità, su cui si sa che si può contare. Non confondiamolo con "instancabili"; i preti si stancano, hanno bisogno di riposo anche loro: non sono super eroi! Ma un prete incostante, superficiale, che dà a buca agli appuntamenti ed agli impegni, che assume responsabilità quando tutto è liscio, sereno e senza ostacoli, beh, non si può dire sia nella sequela del Signore Gesù. E se non lo è lui come può indicare la strada? Cerchiamo persone costanti, affidabili! E preghiamo che i nostri seminaristi lo siano per tutta la vita nel cammino dietro al Signore.

Don Fully, Rettore

LA SINODALITÀ, MISURA DELLA VITA ECCLESIALE

Don Claudio, padre spirituale

In occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi (17 ottobre 2015) papa Francesco si esprime in questo modo: Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità», per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese». E nell'ottobre 2021 aggiunte che il Sinodo è una occasione di incontro, ascolto e riflessione, un tempo di grazia che ci permette di cogliere almeno tre opportunità. La prima è quella di incamminarsi strutturalmente verso una **Chiesa aperta**, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare. Non occasionalmente dunque, ma il sinodo come cammino ordinario, stile consolidato dei

rapporti nella chiesa. Una seconda pista è quella di essere sempre più una **Chiesa dell'ascolto** che sappia "ascoltare i fratelli e le sorelle sulle speranze e le crisi della fede nelle diverse zone del mondo, sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale, sui segnali che provengono dalle realtà locali". Infine diventare una **Chiesa della vicinanza** secondo lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza per farsi carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio. Papa Francesco ribadisce inoltre con forza che Il Sinodo non è un parlamento o una riunione di amici per risolvere alcune cose. Il protagonista del Sinodo non siamo noi: è lo Spirito Santo che ci guida. Se in mezzo a noi ci fossero altri modi di procedere per interessi umani, personali, ideologici, non sarà un Sinodo, sarà una riunione parlamentare: un'altra cosa. Concludo riportando

le parole del papa al termine dell'assemblea del Sinodo dei Vescovi (29 ottobre 2023): L'Assemblea Sinodale ha dato modo di «sperimentare la tenera presenza del Signore e scoprire la bellezza della fraternità. Ci siamo ascoltati reciprocamente e soprattutto, nella ricca varietà delle nostre storie e delle nostre sensibilità, ci siamo messi in ascolto dello Spirito Santo. Oggi non vediamo il frutto completo di questo processo, ma con lungimiranza possiamo guardare all'orizzonte che si apre davanti a noi: il Signore ci guiderà e ci aiuterà ad essere Chiesa più sinodale e più missionaria, che adora Dio e serve le donne e gli uomini del nostro tempo, uscendo a portare a tutti la consolante gioia del Vangelo».



ANCHE IL SEMINARIO ALLA GMG

La nostra esperienza alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona

Andrea M., IV teologia
Gabriele B., V teologia

Andrea e Gabriele (rispettivamente alla quarta e alla prima GMG ed al IV e V anno di teologia) hanno partecipato con il gruppo che ha vissuto sia alcuni giorni di gemellaggio con una diocesi portoghese che la settimana a Lisbona. Non basterebbe un Fides intero per raccontare tutta l'esperienza, così abbiamo fatto loro alcune domande!

1. Cosa vi portate a casa dall'esperienza del gemellaggio nella città di Chaves (diocesi di Vila Real)?

Gabri: "Straordinaria ordinarietà", per me questa espressione riassume molto bene l'esperienza del gemellaggio. Abbiamo conosciuto i ragazzi, incontrato le famiglie e visto la quotidianità della loro parrocchia;

questo potrebbe apparire noioso ma la straordinarietà stava proprio nella bella accoglienza all'interno della loro vita ordinaria: abbiamo così toccato la loro concreta fede in Gesù.

Andre: Abbiamo vissuto l'esperienza dell'incontro con una comunità parrocchiale e diocesana accoglienti, desiderose di incontrarci e stare con noi. Mi ha colpito in particolare quando, prima della partenza, una delle responsabili parrocchiali mi ha confidato che i ragazzi portoghesi, che non hanno un percorso di fede in parrocchia, vedendo il nostro gruppo hanno chiesto di fare anche loro come noi. La fede, la bellezza della fede, si trasmette per contagio!

2. Nel vostro viaggio avete avuto occasione di far visita a due dei più celebri santuari della cristianità, Fatima e

Lourdes; quali sono le vostre impressioni, quale ruolo hanno avuto all'interno del viaggio?

Gabri: Per me sono stati punti saldi del pellegrinaggio, quale modo migliore se non quello di affidare il cammino alla Santa Vergine, prima a Fatima per aprire la settimana della GMG, poi a Lourdes, di rientro dal Portogallo, per ringraziare e custodire con Maria le esperienze appena vissute? Impressiona come la differenza dei due santuari nel paesaggio, per la conformazione, siano comunque associati da un grande Silenzio che parla di Dio, che fa assaporare la preghiera.

Andre: Fatima è stata una sorpresa, perché inizialmente la visita non programmata. Nel poco tempo a disposizione con Gabri siamo riusciti a dire un rosario davanti alla cappella dell'apparizione affidando alla

Madonna persone e situazioni. La tappa a Lourdes ci ha permesso di respirare ancora una volta – e ora al termine di giorni intensi – la profonda spiritualità scaturita dalla semplicità dell'incontro cuore a cuore tra la Madonna e Bernardette.

3. Come si sa la GMG culmina nella veglia e la Messa finale con il Papa, dove l'affluenza dei giovani raggiunge il suo apice e a Lisbona ha sfiorato il milione e mezzo. Ripensando a quel momento cosa vi torna alla mente?

Gabri: Il pensiero che mi ha accompagnato per tutta questa esperienza decisamente particolare era una domanda: "perché siamo qui e così in tanti?" La risposta non può che essere la Fede nel Signore, abbiamo tutti risposto ad una chiamata che il Signore ci ha fatto attraverso il suo vicario: il



Papa; testimoniando al mondo che essere amici di Gesù è bello, riempie il cuore di gioia, tanto da portarci fino ai confini della terra (dell'Europa nel nostro caso).

Andre: Ho in mente il momento del tramonto di sabato, quando il brulicare di centinaia di migliaia di giovani, con quei volti sorridenti e lieti, mi ha fatto pensare alle loro vite, alle domande, alle gioie e ai dolori, alle ferite e ai desideri, mi è presa una grande commozione... e ho proprio pensato: che spettacolo!

4. Evangelicamente voi seminaristi siete stati mandati a due a due per accompagnare alcuni gruppi. Voi siete stati affidati alla

parrocchia di San Pietro di Quinto: avevate già incontrati quei ragazzi, avete collaborato bene con gli educatori, qual era il vostro ruolo?

Gabri: Non avevo mai avuto l'occasione di conoscere questo gruppo, è stata una speciale Grazia poterli incontrare. Mi ha colpito la coesione all'interno del loro gruppo, la loro curiosità sulla realtà e sulla fede, la loro capacità di "approfittare" dei seminaristi per farci qualche domanda (in realtà molto più di qualche!). Penso proprio che sia questa la cosa che più di tutte conserverò nel cuore di questa mia prima GMG: gli incontri, con questi

ragazzi di Quinto e con i tanti sconosciuti che ho avuto la grazia di scoprire miei fratelli in Cristo.

Andre: Il fatto di essere in due è già di per sé una bella e grande occasione di fraternità. E tale si è rivelata in concreto in tanti modi. Poi soprattutto durante la settimana a Lisbona è stata una bella esperienza il poterla condividere con il gruppo di Quinto. È stato un rapporto nato e cresciuto nelle due settimane insieme, di grande ricchezza. Non abbiamo fatto grandi cose, abbiamo condiviso quello che avevamo, il nostro essere seminaristi, il tempo, i dialoghi, fatica, risate e tanto cammino.



IL GREMBO DEL SILENZIO

gli esercizi spirituali di inizio anno

Jacopo L.,
IV teologia

Nell'esperienza degli Esercizi Spirituali – esperienza da cui ogni cristiano può trarre luminoso giovamento in ordine alla relazione con il Signore, con i fratelli e le sorelle - il primo e fondamentale ingrediente è il *Silenzio*. Fecondo e benedetto, questa assenza di rumori esterni – e *soprattutto, per grazia, interni* – così distante dagli schemi del nostro mondo frastornato e confuso è il grembo caldo e accogliente, generoso e sicuro in cui la Vita Divina può essere accolta e concepita, crescere e venire poi alla luce. Sì, l'analogia con la Madre del Signore – Madre del silenzio e perciò capace di accogliere così

profondamente il Verbo eterno del Padre da dargli la carne e renderla la Sua prima e più fedele discepola – è fortissima; e non potrebbe essere altrimenti, perché nel tempo degli Esercizi si è chiamati a *lasciar-fare al Signore*, a lasciare che il suo Santo Spirito Onnipotente e Vivificante, Re Celeste e Consolatore, soffi libero dove vuole e vada ad abitare anche negli angoli più bui del cuore, per divenire sorgente di acqua viva. A noi sta, come sempre, *la fatica del sì*. E' questa l'esperienza di Grazia che abbiamo avuto la gioia di vivere dal 10 al 16 Settembre a Perletto in Piemonte, nella casa di preghiera delle sorelle

(e madri) della *Piccola Opera Regina Apostolorum* di Genova. Fedeli al loro carisma, ci hanno accolto con carità e desiderio di permetterci, mettendo cura in ogni cosa anche la più piccola, di incontrare il Maestro. Ringraziamo loro ed anche e soprattutto ringraziamo don Gian Battista Rizzi, del centro Christus Vivit di Loreto che gli Esercizi ce li ha predicati e ci ha accompagnato singolarmente. Per me che scrivo poi, egli è stato un padre a cui va tanta gratitudine nel Signore. Ci è stato dato il pane per camminare in questo nuovo anno di seminario, ci faccia il Signore la grazia di custodirlo e di nutrircene.





LOURDES

Esperienza viva, di fede condivisa e visibile: qui ogni gesto è d'amore

Andrea R., Il teologia
articolo pubblicato su Il Cittadino www.ilcittadino.ge.it

Lourdes. Ogni anno milioni di pellegrini arrivano da ogni parte del mondo per visitare i luoghi delle apparizioni di Maria che si presentò a santa Bernadetta con il titolo di "Immacolata Concezione": per chi c'è stato è semplicissimo portare alla memoria la grotta lungo il fiume, la basilica e la grande chiesa sotterranea, le fontane, le cappelle della riconciliazione, gli spazi per le processioni... Questa bella devozione ha visto anche quest'anno un nutrito gruppo di quasi 400 persone partecipare al

pellegrinaggio diocesano lo scorso 3 - 7 luglio. Partiti domenica 2 luglio dopo cena in bus, siamo arrivati a Lourdes l'indomani per l'ora di colazione e ci siamo subito "messi in moto" per inserirci nel fitto programma di momenti di preghiera e di pellegrinaggio - coordinato da don Gianfranco Calabrese quale vicario episcopale per l'annuncio del Vangelo e per la missionarietà - che Oftal ed Unitalsi hanno reso possibile grazie ai loro volontari, dame, barellieri ed assistenti spirituali, don Matteo

Pescetto e don Massimo Dellerà. Erano presenti una settantina di giovani che hanno partecipato anche attraverso la Pastorale Giovanile diocesana coordinata "sul campo" dal viceresponsabile don Tommaso Danovaro, mettendosi a disposizione (e agli ordini) dei volontari delle due associazioni. È stata una esperienza viva, di fede condivisa e visibile: ogni gesto a Lourdes è un gesto d'amore, un gesto donato al proprio vicino, al proprio prossimo, e questo è ciò che alla sera della vita resterà di fronte al Signore.

Ecco il miracolo che ho respirato in questo sperduto paesino dei Pirenei francesi! Ecco il miracolo quotidiano che Maria rende vivo. Certamente alcuni si saranno sentiti maggiormente toccati nel corpo e nello spirito, guarendo o ricevendo il dono di una conversione - grazie al Cielo - ma mi piace pensare ai "più" che sono testimoni di questo miracolo d'amore in cui la nostra diocesi si è inserita, accogliendo giorno per giorno grazia su grazia. Così mi è possibile ricordare con gioia e simpatia i momenti con il nostro arcivescovo, S.E. Mons. Marco Tasca, il quale oltre ad aver presieduto o concelebrato i momenti di preghiera ha avuto anche modo di trascorrere i suoi tempi liberi con adulti e giovani a cui ha offerto un ottimo gelato all'italiana. Oppure la Messa internazionale con più di diecimila persone provenienti da una quindicina di paesi diversi accumulati dalla stessa fede e dalla amicizia spirituale per

Maria. Ed ancora la suggestiva e partecipatissima processione serale aux flambeaux. E ancora la via crucis che hanno preparato i nostri giovani: riflessioni semplici ma ficcanti che hanno toccato il cuore dei malati. Ecco, i malati e gli anziani: i volontari Oftal e Unitalsi hanno tenuto più volte a ricordarci come siano loro i protagonisti di questo viaggio; accompagnarli e mettersi al servizio loro è infatti concretamente dare da bere agli assetati e dar da mangiare agli affamati e riconoscere in essi la carne ferita di Cristo. Ringrazio il Signore che mi ha dato l'opportunità di fare esperienza di questo momento così importante - e l'arcivescovo in una riunione con i sacerdoti presenti ha tenuto a ribadire importanza e centralità del pellegrinaggio diocesano - per il cammino della Chiesa che è in Genova. Stare accanto ai giovani della Pastorale Giovanile mi ha anche consentito di raccogliere le loro

confidenze: giovani che hanno sete di senso, di una fede che è magari vissuta con fatica ma di cui in questa occasione hanno ricevuto testimonianza dagli adulti che erano con loro! Ecco il compito che il mondo adulto ha nei confronti dei nostri ragazzi: essere persone significative e credibili che mostrano la bellezza di "servire nell'uomo il figlio dell'uomo", come disse san Luigi Orione. È il volto bello della Chiesa! Concludo confidando al lettore la grazia che noi seminaristi presenti a Lourdes abbiamo domandato alla Madonna ai piedi della grotta poco prima di ripartire per il lungo rientro il pullman: Genova abbia i suoi preti, Signore manda operai nella tua messe, donaci giovani che si mettano a disposizione della tua volontà e ti seguano con perseveranza e santità di vita. Con filiale fiducia nella Madre di Dio, il pellegrinaggio ora continua nella nostra quotidianità.





Samuele, anno pastorale

Samuele Bragazzi, accolito

Il 26 agosto di quest'anno ho ricevuto dal mio vescovo Mons. Palletti l'ultimo ministero che mi prepara al sacramento dell'ordine: sono diventato accolito! Il termine accolito deriva dal greco *'akolythos'*. La forma verbale corrispondente significa: andare dietro, seguire, accompagnare. Il Ministero dell'accollato è, dunque, il Ministero dell'Eucaristia e del servizio dell'altare. Ricordo bene l'emozione di quel giorno, soprattutto perché ricevevo un ministero nella parrocchia dove presto servizio da poco più che un anno: la parrocchia del Sacro cuore in Mollicciara di Castelnuovo Magra, una comunità grande e giovane ai confini con la toscana ma che mantiene forte la tradizione tipicamente ligure di festeggiare con grande enfasi la solennità della Madonna della Guardia il 29

agosto! Così il vescovo ha colto l'occasione di celebrare, durante il triduo in preparazione alla festa, questo momento significativo per me e per la comunità, la quale per la prima volta partecipava al conferimento di un ministero. Spesso pensiamo che tale servizio sia, agli occhi del mondo, un semplice aiuto del sacerdote, e da un lato è così; tuttavia la Chiesa mi chiede anche di stare sempre più a stretto contatto con il Corpo e il Sangue di Gesù, conformando progressivamente la mia vita al sacrificio eucaristico così da *"offrirmi ogni giorno in Cristo come sacrificio spirituale a Dio gradito, amando sinceramente il corpo mistico del Cristo, che è il popolo di Dio, soprattutto i poveri e gli infermi"* – come recita il rito dell'istituzione dell'Accolito. Questo servizio diventa qualcosa

di grande, che sovrasta le semplici capacità umane, perché mi impegna a vivere una vita spirituale sempre più intensa per dare il mio tempo, disponibilità e passione nel servizio alla comunità celebrante, portando ai fratelli ciò che ho attinto dall'altare.



UNA NUOVA PROPEDEUTICA (*)

Don Fully, Rettore

Da anni la Ratio Fundamentalis per i seminari suggerisce di preparare per l'anno di Propedeutica una esperienza che non coincida coll'entrare fisicamente in seminario, ma che sia una esperienza preparatoria nella quale avviene un primo discernimento, un'esperienza di vita comune al di fuori del seminario. In questa prospettiva, in questo nuovo anno stiamo così avviando un nuovo percorso di Propedeutica in collaborazione con l'Area Giovani di Caritas e l'esperienza di vita comunitaria denominato "Tenda".

- Premesso che l'anno propedeutico deve essere *"un tempo sufficientemente prolungato non inferiore a un anno e non superiore a due, all'interno di un significativo contesto di vita fraterna per verificare e approfondire le intuizioni e motivazioni vocazionali a una possibile vita donata come presbitero"*
- Premesso che la formazione ha come obiettivo *"una formazione integrale e piena per quanto graduale della persona, formazione della coscienza che abbraccia il cammino di tutta la vita in cui*

si impara a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire"

- Premesso che in Caritas esiste da anni una esperienza di vita comune, di educazione al servizio in una dimensione vocazionale in senso ampio; in essa tutti i giovani che vi partecipano trovano una nuova visione della vita e di come di affrontarla.

Come comunità dei formatori, ci pareva urgente iniziare a dare corso a quanto dicono i documenti della Chiesa e separare l'anno di chi chiede di iniziare un cammino di discernimento al presbiterato (propedeutica) da quello di chi già vive il seminario: quindi si propone al candidato un anno di vita nella "Tenda". **La vita comune** lo rafforzerà e preparerà nella crescita umana e nelle relazioni con gli altri. In "Tenda" troverà una vita comune più stringente, più a contatto di gomito con altre persone, e che metterà alla prova più intensamente la sua capacità relazionale. La sua residenza sarà la "Tenda"

e con i responsabili di essa che diventano parte dunque dell'equipe educativa, dovrà concordare l'andare a casa o meno o altre iniziative personali, che comunicherà naturalmente prima col rettore che rimane il responsabile della propedeutica.

Il servizio ai poveri gli farà toccare con mano il corpo di Cristo, entrando subito in una profonda dimensione di comunione con il "popolo di Dio". Vivere in un ambiente più variegato quale è la "Tenda" lo verificherà nella sua capacità di mantenere viva la sua spiritualità e frequenza alla preghiera. Parteciperà naturalmente a tutti gli appuntamenti di spiritualità della "Tenda" quando vengano proposti. Dovrà relazionarsi bene e costantemente con l'assistente spirituale della "Tenda" e il direttore di Caritas. Attraverso Caritas e le esperienze proposte incontrerà una **dimensione diocesana** di appartenenza ecclesiale.

(*) Estratto dall'articolo apparso su Il Cittadino No. 42/2023



L'ESPERIENZA DEI CAMPI ESTIVI:

tempo per conoscere, lavorare, pregare, crescere e divertirsi

Dinidu e Nirosh, III teologia

La formazione è il fondamento della vita di un seminarista ed essa comprende quattro dimensioni principali: SPIRITUALE, INTELLETTUALE, UMANA e PASTORALE. Noi seminaristi viviamo tante occasioni durante il servizio nelle parrocchie per arricchire la nostra esperienza e prepararci al nostro

futuro ministero. I campi estivi sono la migliore opportunità per far ciò durante le nostre vacanze estive. È vero, ci sono tante cose che possiamo imparare dai piccoli e siamo sicuri che anche per i bambini i campi sono una buona occasione per crescere e approfondire i valori cristiani e la loro stessa

vita. Durante i campi i ragazzi si relazionano tra loro e con gli educatori ed il don, giocano, gustano la bellezza della vita e della creazione che Dio ci ha donato. Questa nostra esperienza ha però messo in luce come la buona vita sociale e relazionale stia lentamente svanendo a causa del mondo digitale. Come

esseri umani, e specialmente come cristiani, la vita comunitaria è molto importante: Gesù Cristo ci ha insegnato ad amarci gli uni gli altri, il cristiano è quindi sempre in relazione. Come dice il Vangelo anche noi siamo stati "mandati" in missione, anche se arrivati da meno di nove mesi in Italia, con l'Assunta di Sestri Ponente, da don Stefano Moretti e don Thivanka Karunaratne, aiutandoli con i ragazzi dell'Azione Cattolica che hanno vissuto dei campi in Valle d'Aosta alle "Casette" in Valtournenche. Catapultati in un "altro mondo", all'inizio per noi è stato un po' difficile sapere come muoversi con i ragazzi; dopo qualche giorno, però, abbiamo imparato a conoscere tutti e, alla fine, siamo diventati una famiglia. Quando pensiamo ai campi vengono alla mente subito le avventure: trekking, arrampicate,



le gite, etc, ma davvero i campi sono momenti ben equilibrati con la vita spirituale. Siamo stati privilegiati a poter celebrare la Messa tutti i giorni, giocare insieme, camminare, cucinare, condividere e raccontare le cose belle della vita, la nostra fede. Veramente abbiamo vissuto lo spirito della comunità, cioè, "quando siamo insieme

tutto è facile". La casa dei campi diviene quindi il luogo del cenacolo dove lo Spirito Santo abita e soffia forte. Quindi ringraziamo tutti quelli che ci hanno aiutato per vivere questa bella esperienza. Abbiamo potuto davvero crescere nella vita pastorale e approfondire la nostra formazione, rafforzandoci in vista del nostro futuro.



A Roma per la preghiera di inizio del Sinodo “TOGETHER – RADUNO DEL POPOLO DI DIO”

Emanuele M., Il teologia

Il 15 gennaio 2023, alla fine dell'Angelus, Papa Francesco così si esprimeva: *“Il cammino per l'unità dei cristiani e il cammino di conversione sinodale della Chiesa sono legati. Colgo questa occasione per annunciare che sabato 30 settembre prossimo, in Piazza San Pietro, avrà luogo una veglia ecumenica di preghiera con la quale affideremo i lavori della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi.”* Accogliendo questo invito del Santo Padre, insieme ad altri compagni di viaggio, tutti noi seminaristi siamo andati in pullman a Roma, pronti a partecipare alla veglia “Together - Raduno del Popolo di Dio”. L'incontro è stato preceduto da diversi workshops sparsi in varie

chiese di Roma. Gli argomenti trattati in questi incontri erano molto diversi: alcuni si incentravano sul dialogo ecumenico e/o interreligioso o sulla preghiera, altri affrontavano tematiche non facili quali la povertà, l'inclusione degli stranieri nelle nostre comunità e la pace. La mia scelta si è diretta verso un workshop tenutosi nella Basilica dell'Aracoeli, in cui, grazie all'introduzione e alle testimonianze di Mons. Jörg Michael Peters, Vescovo ausiliare di Treviri, Katharina Norpoth, già presidente federale della gioventù cattolica in Germania e Helena Jeppesen-Spuhler, delegata svizzera con diritto di voto al Sinodo dei vescovi, tutti i partecipanti hanno avuto modo di conoscere e riflettere sul

cammino sinodale già avviato in Germania. Finiti gli incontri della mattina, tutti insieme ci siamo diretti a San Giovanni in Laterano, dove abbiamo pranzato e abbiamo partecipato ad un incontro di preghiera nella Cattedrale di Roma; da lì gli organizzatori dell'evento ci hanno proposto di camminare fino a San Pietro, dove nel pomeriggio è cominciata la veglia di preghiera ecumenica presieduta dal Papa, organizzata dalla comunità di Taizé. Ci sarebbe tanto altro da dire, ma concludo affermando che per me l'immagine più “potente” di questa trasferta romana è stata il vedere così tanti leader cristiani riuniti davanti alla tomba di Pietro per chiedere a Dio la pace ed auspicare l'unità in Cristo.

L'ESSENZIALE È VISIBILE AGLI OCCHI!

Ottobre, mese missionario. La riflessione di uno dei responsabili del “Gruppo Missionario” (Gamis) del Seminario

Francesco Quell'Oller, V teologia

La celebre frase tratta del best-seller del grande scrittore francese Antoine de Saint- Exupéry potrebbe essere smentita viaggiando nelle terre di missione. L'essenziale è visibile agli occhi! Infatti l'Essenziale con la E maiuscola per il cristiano non è qualcosa di astratto e indicibile ma è l'Amore di Dio incarnato ed è un amore che porta frutto (Mt 7,17) e dal frutto che porta lo possiamo riconoscere. L'amore che siamo chiamati a vivere nella vocazione missionaria cristiana è lo stesso amore con cui il Padre ha amato il Figlio e con cui il Figlio ha amato noi (Gv 15,9) ed è l'amore con cui dobbiamo amare i fratelli secondo il comandamento: *“amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”* (Gv 15,12). Vivendo in questo amore possiamo davvero portare un frutto che rimane e comportarci in maniera degna della chiamata che abbiamo ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandoci a vicenda nell'amore (Ef 4,2). Il mese missionario e la Giornata Missionaria Mondiale in modo particolare ci richiedono di porre la nostra attenzione proprio su questa dinamica di amore e conseguenze (frutti) dell'amore. Dove c'è l'incontro con l'Essenziale



che si incarna in Gesù c'è la conseguenza dell'essere inviati per evangelizzare ossia per comunicare l'esperienza d'amore vissuta; l'esigenza di comunicare la buona notizia di Gesù. Questo però ci impegna a trovare il modo giusto per trasmetterla agli altri ed il modo evangelico di essere missionari è appunto il frutto che permette di essere riconosciuti. Per questo in un mondo in cui si semina l'odio l'unico testimone credibile di Dio è chi lotta per la

pace, in un contesto di povertà è chi si impegna per lo sviluppo, in un contesto di opulenza chi sa rinunciare ai propri beni per mettere al centro gli ultimi. Il mese missionario è un'occasione da non perdere per guardarsi intorno e riconoscere i modi giusti per essere veri evangelizzatori nella realtà che viviamo ma è anche l'occasione per allargare la nostra realtà fin dove siamo chiamati ad annunciare il Vangelo, cioè fino a tutti i popoli della terra (Mt 28,19).



Infine per chi volesse è possibile contribuire al sostentamento del nostro giornalino e del seminario con una offerta da destinare all'IBAN:

IT41A033320140000000965133

**SEMINARIO ARCIVESCOVILE
DI GENOVA "BENEDETTO XV"**
SALITA E. CAVALLO 104, GE 16136

SEGUICI ANCHE SUI SOCIAL :

 [seminariodigenova](https://www.instagram.com/seminariodigenova)

 Seminario Arcivescovile
di Genova "Benedetto XV"

www.chiesadigenova.it/seminario

